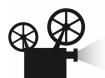

Sheep in the box

Drammatico – 126' – Giappone – di Kore'eda Hirokazu



Francesco Crispino | 18/05/2026
Saledellacomunita.it

L'infanzia, la famiglia, il lutto, la memoria: da sempre il cinema di Hirokazu Kore-eda si muove entro tali direttrici, interrogandosi sulla fragilità dei legami umani e sulla possibilità di ricostruirli dopo una perdita. Dai bambini abbandonati di *Nobody Knows* fino alla famiglia improvvisata di *Shoplifters*, passando per il dolore sommerso e irrisolto di *Maborosi*, *After Life* e *Monster*, il regista giapponese ha sempre raccontato individui sospesi tra assenza e desiderio di riconciliazione. Con *Sheep in the Box* Kore-eda torna su questi temi, spostando però il proprio sguardo verso un futuro prossimo dominato dalla tecnologia e dall'intelligenza artificiale.

Ambientato in una società in cui sofisticati androidi vengono utilizzati per sostituire persone scomparse, il film segue Otone e Kensuke, una coppia devastata dalla sparizione del figlio Kakeru, rapito due anni prima. A proporre loro una possibilità tanto inquietante quanto seducente è la "Rebirth", azienda specializzata nella creazione di umanoidi costruiti a partire dai dati digitali lasciati dai defunti: fotografie, video, registrazioni vocali, abitudini quotidiane.

È qui che *Sheep in the Box* rivela immediatamente la propria duplice natura. Da una parte il film conserva la delicatezza emotiva tipica del cinema di Kore-eda: il dolore domestico, i silenzi, gli spazi vuoti della casa, gli oggetti quotidiani che diventano depositi di memoria. Dall'altra introduce un elemento apertamente fantascientifico che rimanda tanto alla malinconia artificiale dell'Artificial Intelligence di Kubrick/Spielberg quanto alle suggestioni corporee del primo David Cronenberg. L'idea dell'umanoide come replica imperfetta dell'essere umano gli permette infatti di interrogarsi su cosa distingua davvero il ricordo dalla presenza, la simulazione dall'identità.

Kore-eda evita però qualsiasi deriva spettacolare o distopica. La fantascienza, nel suo cinema, resta

soprattutto uno strumento per approfondire questioni profondamente umane. Il robot-Kakeru non diventa mai una minaccia nel senso tradizionale del termine; al contrario, è una creatura fragile, spaesata, che apprende il mondo osservando gli esseri umani e tentando di comprenderne le emozioni.

Sheep in the Box conserva intatta la capacità del cinema di Kore-eda di arrivare simultaneamente al cuore e alla mente dello spettatore.

Un film struggente, che usa la fantascienza non per immaginare il futuro, ma per continuare a interrogare il presente: il bisogno disperato di trattenere chi abbiamo perduto e l'impossibilità, tutta umana, di accettare davvero l'assenza.



CGS DON BOSCO PADOVA

info@cgsdonbosco.it | www.cgsdonbosco.it